

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 agosto 2018



STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	27/08/18 P. 7	I nuovi contratti a termine mettono alla prova gli studi	1
Sole 24 Ore	27/08/18 P. 8	I PROFESSIONISTI PASSANO AL GIOCO DI SQUADRA	BUSSI CHIARA 3

SICUREZZA SULLE STRADE

Sole 24 Ore	27/08/18 P. 6	Autostrade e concessioni, capolinea a lunga scadenza	5
-------------	---------------	--	---

SICUREZZA STRADALE

Sole 24 Ore	27/08/18 P. 6	Gli incidenti mortali dal 2001 sono diminuiti di oltre l'80%	7
-------------	---------------	--	---

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi Sette	27/08/18 P. 43	La carica dei non ordinistici	Sabrina Iadarola 8
-------------------	----------------	-------------------------------	--------------------

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/08/18 P. 11	All'Italia mancano project manager, garanzia tra committente e lavori	Paola Pierotti 10
-------------	----------------	---	-------------------

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	27/08/18 P. 4	Casse previdenziali in allerta	Simona D'Alessio 12
-------------------	---------------	--------------------------------	---------------------

NOTAI

Italia Oggi Sette	27/08/18 P. 6	Dai notai arrivano le linee guida	15
-------------------	---------------	-----------------------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	27/08/18 P. 7	Esami ancora con i Codici Niente proroga per i corsi	17
-------------	---------------	--	----

Decreto dignità. I professionisti che già utilizzano personale a tempo determinato devono gestire la fase di transizione e tener conto della ridotta durata dell'impiego

I nuovi contratti a termine mettono alla prova gli studi

A cura di
Alessandro Rota Porta

Come per la generalità dei datori di lavoro, le novità del decreto dignità (convertito nella legge 96/2018) esigono un'attenta mappatura circa l'utilizzo del contratto a termine e del contratto di somministrazione a tempo determinato anche da parte degli studi professionali. Vediamo in che modo. Innanzitutto, il professionista che ha in forza lavoratori a termine dovrà esaminare le complesse disposizioni del regime transitorio prima di gestire le future vicende di questi rapporti.

I diversi scenari

La prima casistica riguarda i contratti in corso alla data del 14 luglio (entrata in vigore del Dl 87/2018), per i quali si potrà continuare ad applicare senza cambiamenti il regime della versione originaria del Dlgs 81/2015 sino al prossimo 31 ottobre. Per esempio, un contratto a termine stipulato per la prima volta il 15 gennaio 2018 con scadenza al 15 settembre 2018 potrà essere prorogato fino al 30 giugno 2019, senza necessità di dover indicare le ragioni giustificatrici della proroga.

La seconda ipotesi interessa i rapporti sottoscritti per la prima volta dopo il 14 luglio, per i quali si applicano da subito le nuove regole in tema di durata massima e indicazione della causale nel primo contratto di durata superiore a 12 mesi. Sarebbe, invece, sussistere un periodo limitato di sopravvivenza (fino al 31 ottobre) delle vecchie regole per le proroghe e i rinnovi, ma questa interpretazione non è univoca e – in via cautelativa – sarebbe opportuno conformare anche questi istituti alla nuova disciplina.

La terza casistica riguarda i contratti sottoscritti dopo il 14 luglio che non siano interessati da proroghe e rinnovi fino al 31 ottobre di questo anno: per questi rapporti, le nuove regole valgono da subito, in toto e senza eccezioni.

Proprio con riferimento a quest'ultimo punto, tutte le nuove assunzioni devono conformarsi al dettato normativo (Dlgs 81/2015) modificato dalla legge 96: si applica, così, la nuova disciplina in tema di durata massima, limiti quantitativi e indicazione della causale nel primo contratto di durata superiore a 12 mesi.

La durata del contratto

Per quanto concerne la durata massima, questa è stata ridotta da 36 a 24 mesi, sia nel caso di singolo contratto, sia della sommatoria di diversi contratti; anche il numero delle proroghe è passato da 5 a 4.

In questo quadro, non va dimenticato il rispetto dei limiti quantitativi di utilizzo del contratto a termine e della somministrazione: circa il primo tetto, il contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali prevede quote diverse a seconda del numero di lavoratori a tempo indeterminato occupati dallo studio stesso. In particolare: le strutture che occupano fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato possono assumere fino a 3 lavoratori a termine; quelle da 6 a 15 non possono eccedere il 50% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato; quelle con più di 15 non possono superare il limite del 30%.

Peraltro, i datori di lavoro che applicano il Ccnl degli studi possono superare queste limitazioni nelle fasi di avvio di nuove attività per i primi 18 mesi (elevabili a 24 dalla contrattazio-

ne territoriale) per ragioni di carattere sostitutivo o con lavoratori di età superiore a 55 anni.

Queste previsioni contrattuali restano tuttora valide, anche dopo l'entrata in vigore della legge 96. Se, però, lo studio si trovasse ad impiegare sia lavoratori a termine che lavoratori somministrati (o soltanto questi ultimi), allora – per le assunzioni effettuate dal 12 agosto scorso in poi – dovrà contenere la sommatoria di entrambi i rapporti nel limite del 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso lo studio al 1° gennaio dell'anno di stipulazione dei predetti contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE NOVITÀ IN PILLOLE

1

Le causali

Dopo 12 mesi il contratto a termine è consentito solo con le causali. Tre quelle ammesse: esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività, sostituzione di altri lavoratori, incrementi temporanei significativi e non programmabili dell'attività ordinaria

2

Le proroghe

Solo 4 proroghe per i contratti a tempo determinato nel tetto massimo di 24 mesi. La quinta proroga fa scattare l'assunzione a tempo indeterminato

3

La durata massima

La riduzione della durata massima da 36 a 24 mesi si riferisce sia al singolo contratto, sia alla sommatoria di più contratti. E, terminato il periodo transitorio, scatta anche per proroghe e rinnovi dei "vecchi" contratti a termine

4

La fine del transitorio

Dal 1° novembre tutti i nuovi contratti, le proroghe e i rinnovi saranno soggetti alla nuova disciplina della legge 96/2018

5

I limiti quantitativi

Salvo che il Ccnl preveda diversamente, i lavoratori a termine e somministrati non possono superare la soglia del 30% dei lavoratori a tempo indeterminato. Ma per i contratti a termine vale l'ulteriore soglia del 20% massimo in azienda

Studi multidisciplinari. Con l'unione di più competenze si rafforza l'offerta ai clienti - Premiati da fatturati in crescita, a mettersi insieme sono commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati - Resta ancora da capire quale sia la formula giuridica ottimale

I professionisti passano al gioco di squadra

Chiara Bussi

Sempre più multidisciplinari e multiprofessionali, ma ancora alla ricerca della forma giuridica ottimale. Negli ultimi anni, complice da un lato la crisi e il calo del fatturato, dall'altro un cambiamento della domanda, gli studi hanno iniziato a fare gioco di squadra coinvolgendo professionisti diversi, per aumentare la dimensione, rafforzarsi e diventare più competitivi.

La partenza

«In principio - spiega il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - si è trattato soprattutto di una condivisione degli spazi, poi, a mano a mano, si è passati a una vera e propria integrazione sempre più strutturata. La presenza di competenze diverse aumenta i servizi offerti e lo studio diventa un hub di professionalità trasversali in grado di risolvere più questioni e intercettare nuove esigenze. A questo si aggiunge il vantaggio dell'ottimizzazione dei costi, soprattutto per le realtà più piccole».

L'identikit

A tracciare l'identikit degli studi multidisciplinari è il Politecnico di Milano. I più numerosi (pari al 68%) sono quelli composti da commercialisti e consulenti del lavoro, seguiti dalle alleanze tra avvocati e commercialisti (17%), mentre solo il 6% riunisce queste tre professioni. Hanno un organico medio di 6,7 persone - contro le 3 delle realtà più tradizionali - e

sono più giovani. L'età media è di 42 anni, rispetto ai 46 della totalità degli studi (mono e multidisciplinari). Tendono però a osare poco nella scelta della forma giuridica: la più diffusa in oltre la metà del campione resta lo studio individuale (58%), seguita da

quello associato (in un caso su cinque), mentre solo l'11% ha optato per la Srl o la Spa e appena il 3% è una Stp (Società tra professionisti). A maggio di quest'anno al Registro delle imprese risultavano 2.322 Stp (mono e multidisciplinari) iscritte al Registro delle imprese, contro le 1.246 del 2016. Tra queste ci sono studi mono e multidisciplinari.

Anche sul fronte della digitalizzazione - come mostra il report «Analogici si nasce, digitali si diventa! 2017-2018» che ha analizzato un campione di oltre mille studi - resta ancora molto da fare. Solo uno studio su quattro ha investito oltre 10mila euro in tecnologia, mentre l'1% non ha speso nulla.

Le premesse per un'inversione di rotta, però, ci sono, perché il 44% del campione ha previsto un aumento di questi investimenti per quest'anno.

Le esperienze sul campo

Ha scelto la strada della multiprofessionalità lo studio Villa&Villa. Fondato a Milano nel 1950, è ora alla terza generazione e spazia dalla consulenza fiscale a quella societaria, passando per i servizi legali, le tematiche aziendali e del lavoro. «Siamo nati come studio di commercialisti - spiega il managing partner Emiliano Villa - e agli inizi degli anni Duemila abbiamo incluso altre professionalità».

Oggi lo studio associato conta in totale 15 professionisti: sei commercialisti, altrettanti consulenti del lavoro e tre avvocati. «La multidisciplinarietà - continua Villa - ci consente una maggiore velocità di gestione, anche dei dati sensibili, un'ottimizzazione dei costi e una maggiore propensione alla digitalizzazione. Per le imprese che si rivolgono a noi siamo un unico interlocutore e questo rappresenta un canale di ingresso di nuovi clienti. Tanto che il nostro fatturato ha registrato una crescita a due cifre negli ultimi cinque anni».

Lo studio «A+C Avvocati e commercialisti associati» è nato nel 2009 e conta sedi a Crema, Milano e Cremona. È composto da 4 legali e da 5 commercialisti. «La creazione di una realtà interdisciplinare - dice Giulio Cerioli, legale e managing partner - è stata la formalizzazione di un'interazione già consolidata». Oggi lo studio è pronto a fare il passo successivo con un'alleanza più stretta a quattro: «Tra fine settembre e metà ottobre - prosegue Cerioli - costituiremo una Sta (società tra avvocati). Sono professionisti con cui collaboriamo da anni: lo studio Mauro Puppo e Angelo Bonfanti di Monza, quello di dottori commercialisti ed esperti contabili Marco Palamidessi che opera in Toscana e Bimalex di Sandro Biletta e Lucio Mazzotti di Cremona. Volevamo compiere questo cambiamento da tanto tempo e ora, con la legge sulla concorrenza a partire da agosto 2017 questo è diventato possibile».

Ad Atax, fondata nel 2016 e presente a Milano, Roma e Bologna, lavorano invece 13 professionisti (10 commercialisti, un avvocato e due esperti di economia aziendale). «Le attività di adempimento - rileva il managing partner dello studio Alessandro Atzeni - stanno diventando sempre più una commodity. Per questo stiamo attuando una nuova trasformazione verso la consulenza nella gestione dell'impresa».

La forma societaria prescelta è quella dell'associazione professionale. «La sua regolamentazione - ricorda Atzeni - risale al lontano 1939. La governance è complicata e restano rigidità a livello contabile. La creazione di una Stp potrebbe essere un punto di arrivo, ma restano da chiarire alcuni aspetti, in primo luogo quello previdenziale. Se dovessero esserci modifiche alle regole esistenti potremmo valutare questa formula».

Lavori in corso al Mise sulle Stp
 A livello normativo, conclude il

presidente di Confprofessioni, «sono stati fatti molti passi avanti. Tuttavia gli interventi hanno finora riguardato singole professioni, mentre occorrerebbero politiche di insieme, mirate a favori-

re aggregazioni di questo tipo, soprattutto da parte dei giovani, a partire da nuovi sgravi fiscali. La regolamentazione delle società tra professionisti è un buon punto di partenza, ma restano ancora

alcuni nodi da sciogliere. Nel corso del nostro ultimo incontro il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha però preannunciato per settembre un intervento in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

68%

CONSULENZA FISCALE E LAVORATIVA

E' la percentuale di studi multidisciplinari composta da commercialisti e consulenti di lavoro secondo il Politecnico di Milano.

6-7

ORGANICO MEDIO

Negli studi multidisciplinari secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano contro una media di 3 per la totalità degli studi. L'età media è di 42 anni



La forza dell'aggregazione. Lo studio multidisciplinare offre alle imprese un interlocutore unico con un'ampia gamma di competenze (nella foto la nazionale italiana di rugby)



**Il futuro dei gestori
dopo il crollo di Genova**

Il governo vuole riscrivere le regole, ma gli effetti si avranno solo nei prossimi decenni
La maggior parte degli accordi attuali arriverà al termine naturale tra il 2026 e il 2056

Autostrade e concessioni, capolinea a lunga scadenza

Maurizio Caprino

Una rivoluzione deve attendere. La sera di venerdì 17 agosto, vigilia dei funerali di Stato delle vittime del crollo del Ponte Morandi sull'autostrada Genova-Savona, il premier Giuseppe Conte ha annunciato di voler introdurre nuove regole più stringenti per le concessioni. In attesa che venga presentato un testo di queste regole, che dovrebbero imporre ai concessionari di investire di più e legare i rincari tariffari ai miglioramenti effettivi delle autostrade, una cosa è certa: gli effetti si vedranno solo nei prossimi decenni. Nel frattempo, gli utenti si dovranno accontentare di piani di manutenzione più robusti, che Conte ha chiesto di presentargli a settembre.

Dunque, nel breve e medio termine, gli impatti sui conti dei gestori non dovrebbero essere eclatanti. I cali generalizzati delle azioni del settore registrati dopo la tragedia di Genova, sull'onda della procedura di decadenza della concessione aperta nei confronti di Autostrade per l'Italia, sembrano giustificati solo da fattori emotivi.

I risultati sui bilanci non si vedranno a breve perché le nuove norme, se e quando entreranno in vigore, si potranno applicare solo alle nuove concessioni. Che per ora sono poche: la maggior parte di quelle in vigore scade tra molti anni, quando teoricamente le regole potrebbero essere ulteriormente cambiate.

Così, anche se le nuove regole entrassero in vigore oggi, i loro primi effetti si vedrebbero tra un anno e solo su tre autostrade: Sestri Levante-Livorno, Viareggio-Lucca e Parma-La Spezia. La concessione del loro gestore, la Salt (gruppo Sias, famiglia Gavio), scade il 31 luglio 2019.

Poi si salta al 2026, quando scadrà la concessione della Milano-Serravalle, che gestisce anche le tangenziali di Milano. Di qui inizia una serie di scadenze che arriva fino al 2056, quando è prevista la fine della concessione per la Ragusa-Catania (che peraltro attualmente non esiste).

Le scadenze sono perlopiù lontane perché si fa di tutto per prorogarle o comunque per evitare di mettere a gare le concessioni scadute, come invece richiederebbero le norme Ue sulla concorrenza. Che però lasciano spazio a soluzioni diverse. L'ultimo caso riguarda l'accordo trovato a Bruxelles dal precedente ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per prorogare dal 2038 al 2042 la concessione di Aspi (ora sotto procedura di decadenza dopo il crollo del Ponte Morandi) in cambio di nuovi investimenti - tra cui la Gronda di Genova - e unificare quelle Sias in Piemonte, in cambio del completamento della Asti-Cuneo. L'operazione piemontese prevede la proroga della concessione per la A4 Torino-Milano dal 2026 al 2030 e l'impegno dello Stato a definire entro il 2019 un bando di gara congiunto per le concessioni delle autostrade Satap A21 (Torino-Piacenza) e Ativa (Torino-Quincinetto-Ivrea e tangenziali torinesi), già scadute o prossime alla scadenza. Quindi queste ultime autostrade, anziché essere tra le prime da gestire secondo le nuove regole, dovrebbero esservi soggette solo a partire dal 2030.

Non è invece chiara la sorte delle ex Autovie Venete (Venezia-Trieste, fondamentale) e dell'Autobrennero. Le loro concessioni sono scadute, ma lo Stato ne ha previsto un allungamento se gli enti locali cui fanno capo queste società ne avessero costituite altre "in house", a capitale interamente pubblico. La costituzione è in corso e non si sa se le nuove regole prevederanno qualcosa di specifico.

Non si sa quando le nuove regole arriveranno sulla Napoli-Salerno: la Sam ha la concessione scaduta e continua a operare fino all'individuazione di un nuovo gestore, con gara.

Intricata la situazione della Serenissima (Brescia-Padova e Rovigo-Valdastico). Dovrebbe passare nel gruppo Atlantia dei Benetton in seguito all'acquisizione di Abertis e beneficiare di una proroga al 2026, condizionata però al completamento del tracciato fino a Trento. Che però ha molti problemi di autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

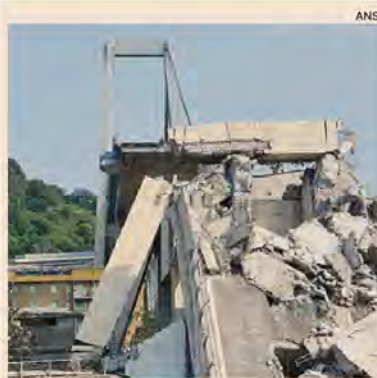


Appuntamento al futuro

Data di scadenza delle concessioni autostradali

SOCIETÀ AUTOSTRADALE	SCADENZA
Aut. Meridionali (Napoli-Pompei-Salerno)	Gara in corso - 2012
Autostrada del Brennero	Gara revocata 2014
Ativa (Torino-Quincinetto-Ivrea, sistema tangenziale di Torino)	31/08/2016
Autovie Venete	31/03/2017
Satap (A21 - Torino Piacenza)	30/06/2017
Salt (Soc. aut. Ligure-toscana)	31/07/2019
Autostrada dei Fiori	30/11/2021
Autostrada Brescia-Padova	31/12/2026
Satap (A4 - Torino Milano)	31/12/2026
Milano-Serravalle-Tangenziali	31/12/2026
Strada dei Parchi (Roma-Teramo-Pescara)	31/12/2030
Cas (Consorzio aut. Siciliane)	31/12/2030
Autocamionale della Cisa	31/12/2031
Rav (Raccordo Val d'Aosta)	31/12/2032
Sav (Soc. aut. Valdostane)	31/12/2032
Cav (Conc. Aut. Venete)	31/12/2032
Traforo Gran San Bernardo (Sitrab)	31/12/2034
Autostrada Asti-Cuneo	30/06/2035
Tangenziale di Napoli	31/12/2037
Autostrada Torino-Savona	31/12/2038
Autostrade per l'Italia	31/12/2042
Autovia Padana (Piacenza-Brescia-Fiorenzuola)	15/12/2043
Sat (Soc. aut. Tirrenica)	31/12/2046
Sitaf (Soc. it. Traffico Frejus)	31/12/2050
Traforo Monte Bianco (Sitmb)	31/12/2050
Passante Dorico (Ancona)	11/02/2051
Soc. aut. Ragusa-Catania	30/01/2056

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati del ministero delle Infrastrutture



La tragedia. Il ponte crollato a Genova

Il contratto per la Ragusa-Catania, che non esiste ancora, scadrà all'inizio del 2056

PAROLA CHIAVE**# Concessioni****La rete a pedaggio**

La rete autostradale italiana è affidata in concessione a società con diversi concedenti: il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Anas e le Società regionali che partecipano alle società di gestione di alcune tratte. La rete autostradale a pedaggio, data in concessione dal ministero delle Infrastrutture, è gestita da 24 società con 25 rapporti concessori, regolati da apposite convenzioni. L'intera rete si sviluppa per 5.886,6 Km ed è tutta in esercizio.

INFRASTRUTTURE E AUTO PIÙ SICURE

Gli incidenti mortali dal 2001 sono diminuiti di oltre l'80%

Enrico Netti

Da quasi 600 morti del 2001 ai 228 dello scorso anno, con un calo di oltre l'80 per cento. Dai 41.251 incidenti con feriti e decessi del 2001 ai poco più di 6.300 del 2017. Questi i numeri che misurano i progressi fatti sul fronte della sicurezza autostradale negli ultimi lustri. Il Sole 24 Ore ha confrontato, usando i dati Aiscat, sinistri e morti avvenuti nel 2001 e nel 2017 lungo l'intera rete autostradale con quelli registrati sulle tratte gestite da Autostrade per l'Italia (Aspi) che, nei giorni successivi alla tragedia di Genova, ha messo in evidenza i risultati positivi conseguiti con il "risparmio" di 300 vite l'anno.

Il dato chiave è rappresentato dalla correlazione del numero di incidenti con il volume di traffico, espresso come la somma dei chilometri percorsi sulle tratte di competenza. A livello nazionale nel 2017 sono avvenuti in media 7,56 incidenti ogni 100 milioni di chilometri contro i 56 del 2001. Sulla rete di Autostrade scende a 7,48: una performance leggermente migliore dovuta, molto probabilmente, alla maggiore presenza di tutor su questa rete.

Il calo dei sinistri va di pari passo con gli investimenti in manutenzione e sicurezza. Secondo l'ultima relazione della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali presso il Mit nel 2016 gli investimenti di tutti i concessionari sono stati pari a 1.064 milioni (-20% sul 2015). La voce manutenzione ordinaria segna 646 milioni (-7%), di cui la voce maggiore è pavimentazioni (26,5%) seguita da opere d'arte ovvero ponti, viadotti e cavalcavia (9,1%), gallerie (1,5%), altri elementi del corpo autostradale (7,3%), sicurezza (16,6%), impianti esazione pedaggi (11,2%), verde e pulizia (10,7%), operazioni invernali (8,0%), edifici (3,1%), forniture e manutenzioni varie (5,5%).

Quali elementi hanno portato all'aumento della sicurezza? In quasi

vent'anni ci sono stati enormi progressi. Una parte del merito va alla Ue che per i crash test ha fissato standard così severi che di fatto hanno reso obbligatorio avere a bordo delle vetture gli airbag. Anche l'Abs e il controllo di stabilità elettronico (Esp) sono diventati obbligatori mentre in Italia sono una realtà la patente a punti, l'inasprimento delle sanzioni, l'alcol test e il tutor. Sul fronte della sicurezza passiva i costruttori di auto hanno migliorato la progettazione delle vetture facendo ricorso a telai con zone di deformazione progressiva e usando acciai ad alta resistenza. Anche il clima ha dato un suo piccolo contributo: nella pianura padana i banchi di nebbia sono un ricordo, mentre nel secolo scorso hanno provocato centinaia di vittime.

A livello di infrastrutture invece in autostrada l'asfalto drenante riduce il

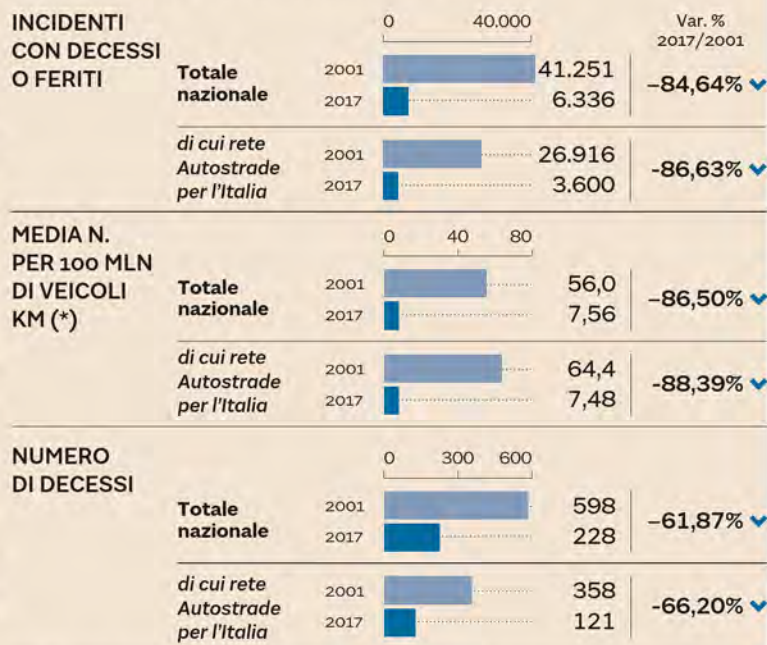
rischio di aquaplaning, le barriere di nuova generazione, anche se con scarsa manutenzione, sono migliori rispetto a quelle del passato e limitano molto il salto di corsia e il rischio di ribaltamento. Nelle gallerie l'illuminazione a led aumenta la visibilità e dunque la sicurezza. C'è poi il deterrente del tutor che, nelle tratte dove è presente, ha portato a un netto calo degli incidenti. Nelle settimane di questa estate in cui il sistema è stato spento, in seguito alla sentenza sulla violazione del brevetto, è emerso un dato inatteso: in quelle tratte il numero degli incidenti mortali è in ogni caso diminuito, mentre nel complesso è aumentato il numero degli incidenti. Perché è da non dimenticare che sicurezza e fattore umano viaggiano sempre su binari paralleli.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

La sinistrosità sulla rete autostradale italiana



Nota: (*) il dato rapporta i sinistri al volume del traffico e neutralizza le relative variazioni
 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Aiscat



Il quarto osservatorio di Cna professioni fa il punto sulle categorie della legge 4/2013

La carica dei non ordinistici

Sono 334 mila gli autonomi senza un albo di riferimento

DI SABRINA IADAROLA

La crescita dei professionisti non ordinistici procede senza soste. In un quadro di contrazione occupazionale degli ultimi dieci anni, in cui il lavoro indipendente continua a connotare fortemente il mercato del lavoro italiano (nel 2017 i lavoratori indipendenti erano 5.342.004, pari al 23,2% dell'occupazione complessiva), il 57,8% del totale rappresenta lavoratori in proprio, ovvero lavoratori autonomi che svolgono attività e prestazioni di tipo manuale (artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori). Ad essi seguono liberi professionisti (ovvero i lavoratori indipendenti che esercitano professioni intellettuali, che sono il 26,2% del totale), «altri indipendenti» (10,9%; composti dall'insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli imprenditori propriamente detti (5,1%). I

liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, di avvocati, architetti, ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione non sia obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla appunto di professioni non ordinistiche. Ed è a loro, le professioni non ordinistiche, nate con la legge 4/2013, una platea che quota 334.019 professionisti, che la quarta edizione dell'Osservatorio nazionale professionisti 2018, curato dalla Cna, rivolge l'attenzione. Secondo la legge 4/2013 per «professione non organizzata in ordini e collegi», si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi, delle professioni sanitarie



e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative. È evidente quindi che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita Iva che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione separata dell'Inps. I lavoratori muniti di partita Iva inquadrati nella Gestione separata Inps non rappresentano però la totalità dei professionisti non ordinistici. Sempre la legge 4/2013 (art. 1, comma 5) chiarisce infatti che la professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente. Quindi, ai sensi della legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita Iva. Alcuni rientrano nella gestione separata (i collaboratori, definiti nel seguito), al-

tri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chinesologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima atti-

Nel 2017 i lavoratori indipendenti erano 5 milioni e 300 mila, pari al 23,2% dell'occupazione complessiva. Tra questi, le professioni non ordinistiche, nate con la legge 4/2013, rappresentano una platea che quota 334 mila professionisti non ordinistici

ività dei liberi professionisti muniti di partita Iva, ma che sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della gestione separata Inps. Cosa fanno i professionisti non ordinistici? L'analisi aggrega le professioni di cui alla legge 4/2013 in

tre macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente: servizi per il benessere, servizi per le persone, servizi per le imprese. Nei servizi per il benessere rientrano attività connesse con la salute quali quelle degli artiterapeuti, dei chinesologi e degli osteopati. Anche nei servizi per la persona si ritrovano attività rivolte alla collettività, ma più tradizionali rispetto a quelle per il benessere (per esempio i cuochi). I servizi per le imprese sono infine quelli più radicati nel tempo anche perché, spesso, obbligatori per potere svolgere l'attività imprenditoriale (è il caso dei tecnici della sicurezza sui posti di lavoro). Tra le professioni emergenti, ne abbiamo individuate tre, accattivanti e promettenti, simbolo di un mondo del lavoro in continua e rapida evoluzione: l'arti terapeuta, l'educatore e istruttore cinofilo, il professionista dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità.

Professionisti. Una figura spesso sottovalutata a cui non viene assegnato un compito ben definito. All'estero è invece cruciale per l'ottimizzazione delle risorse e il rispetto dei tempi di realizzazione

All'Italia mancano project manager, garanzia tra committente e lavori

Paola Pierotti

Se la creatività è un plus della progettazione italiana, non si può dire lo stesso per quanto riguarda la gestione dei processi, l'ottimizzazione delle risorse, il controllo dei costi e il rispetto dei tempi. Nei Paesi anglosassoni le basi del management sono parte integrante della formazione, nel nostro Paese si stenta ancora a parlarne nelle facoltà di architettura e ingegneria. Nessun ostacolo a prescindere alla professione del project manager, ma il processo è lento: per le operazioni più complesse come sono le infrastrutture o le grandi iniziative di trasformazione urbana, da una decina d'anni l'opportunità si è toccata con mano, ma la strada è ancora lunga.

«In Italia la figura del project manager è spesso demandata al progettista o al direttore lavori, ma ci sono dei conflitti di interessi se la stessa persona ricopre ruoli così strategici». Ginevra Macchi Alfieri, architetto, senior project manager, da 17 anni partner del team J&A Consultants spiega la genesi della società specializzata nata negli anni 80: «Il core business è offrire consulenza ai committenti, con l'obiettivo di difendere il *design intent* dei progettisti, di tenere alta la qualità. Guidiamo il team di progetto – spiega – verso l'obiettivo che si è preposto il cliente, decifrando il codice dell'investitore e parlando la stessa lingua dei professionisti. Siamo i poliglotti del progetto, parliamo anche con le imprese di costruzione e le pubbliche amministrazioni, perché nella maggior parte dei casi l'obiettivo è portare a casa le autorizzazioni».

Per gli operatori internazionali che si affacciano sul mercato italiano, i project manager sono figure fondamentali per capire processi, identificare rischi e criticità. Oggi in Italia sono soprattutto i fondi di investimento e le Sgr, chi realizza centri commerciali, headquarter o multisala, a capire il valore di questa professionalità. Anche gli architetti negli anni più recenti hanno colto il valore aggiunto di un progetto "a quattro mani" studiato insieme fin dall'inizio.

In generale però in Italia i committenti tendono a gestire in house il processo. «Il project manager – aggiunge Fabio Viero, partner e direttore tecnico della società di ingegneria Manens-Tifs – dovrebbe avere un ruolo centrale nel supportare il cliente nel prendere decisioni consapevoli, deve avere una formazione tecnica per poter entrare nel merito delle questioni. Quando si devono gestire problematiche legate ad esempio agli involucri o agli impianti, vanno riportate al più generale tema architettonico o strutturale». Viero sottolinea il nodo dell'esperienza: «Alla formazione, bisogna aggiungere la gavetta sul tema della progettazione e in cantiere, dirimente per affrontare operazioni complesse. Se la creatività propria del Dna italiano fosse supportata da una capacità di gestione altrettanto efficace ne gioverebbe il sistema Paese anche sul fronte dell'internazionalizzazione».

Quella del project management, così come tutte le sue declinazioni – *design, programme, cost, bid management* ecc – ormai consolidate all'estero, sono quindi ancora un gap nel mercato italiano, ma rappresentano un'opportunità per nuove società di consulenza. Si contano diversi casi di

professionisti che spesso dopo un'esperienza all'estero o in grandi società internazionali di progettazione o costruzione, si cimentano in questo mondo. Tra le start up c'è quella avviata dall'architetto Luigi Cesca nell'ambito di Eupragma, portando in dote l'esperienza di Bim (building information modeling) manager in una società internazionale di ingegneria come Bdp, sul tema ospedaliero, o nell'impresa Cimolai a partire dal progetto per il nuovo Terminal di Fiumicino. «Non sono un project manager puro – spiega Cesca – nasco come architetto progettista e sono arrivato in questo mercato attraverso il Bim. Dieci anni fa, nel contesto londinese, ho partecipato all'implementazione di questa metodologia digitale nella struttura organizzativa di Bdp: il mio focus era l'introduzione della nuova tecnologia con ricadute dirette sulle persone, sui tempi e sugli obiettivi, sul cantiere e sulla manutenzione, sul budget. Così dal Bim sono arrivato al project management». Oggi Cesca fa consulenze a committenti e progettisti di Bim e Project management insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Progetto da coordinare nel deserto. La società di ingegneria Manens-Tifs, che in Italia lega il suo nome ai temi della sostenibilità e dell'impiantistica, ha aperto una divisione dedicata al Project Construction Management. A Riad, dove oggi lavorano 250 persone, Manens-Tifs segue in qualità di Pcm la costruzione di due Medical Cities da 2,5 milioni di metri quadrati. Il progetto è promosso dal ministero dell'Interno saudita: si tratta di uno tra i più grandi interventi di edilizia sanitaria nel Medio Oriente e rientra nei piani di sviluppo dell'Arabia Saudita per le infrastrutture dedicate.

I protagonisti sul campo

FABIO VIERO



Partner e direttore tecnico della società di ingegneria Manens-Tifs

La somma delle competenze
«Alla formazione, bisogna aggiungere la gavetta sul tema della progettazione e in cantiere, direttamente per affrontare operazioni complesse».

LUIGI CESCA



Consulente specializzato in Bim e project management

Il percorso formativo
«Non sono un project manager puro, nasco come architetto progettista e sono arrivato in questo mercato attraverso il Building Information Modeling»

GINEVRA MACCHI ALFIERI



Senior project manager, da 17 anni partner del team J&A Consultants

Rischio conflitto di interessi
«In Italia la figura del project manager è spesso demandata al progettista o al direttore lavori, ma ci sono conflitti di interessi se la stessa persona ha ruoli così strategici»

Gli Enti privati vogliono il coinvolgimento nelle scelte. ItaliaOggi Sette ha raccolto i pareri

Casse previdenziali in allerta

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Casse previdenziali dei professionisti vigili, in attesa che governo e maggioranza inaugolino (oltrepassando la fase delle dichiarazioni d'intenti) il «cantiere previdenziale»: che si decida di puntare sul taglio alle cosiddette «pensioni d'oro» (sopra i 4 mila euro mensili), o si ripieghi su una diversa modulazione del contributo di solidarietà o, ancora, che si attui il meccanismo della «quota 100» (la soglia che, se raggiunta sommando età anagrafica e contributi, consentirebbe al lavoratore l'andata in quiescenza), gli Enti privati invocano un coinvolgimento nelle decisioni, affinché non vengano «calate dall'alto», né «si sovrappongano ad analoghi provvedimenti in vigore». E rivendicano il perseguimento degli obiettivi di equità, già sanciti dai regolamenti interni, oltre all'«autonomia» nell'esercizio dell'attività di «custodi» del risparmio degli iscritti, costituito dai contributi versati nell'arco della vita professionale. «In termini di solidarietà crediamo d'aver fatto bene la nostra parte, creando anche un circuito di interventi assistenziali per gli as-

sociati, senza pesare sulla fiscalità generale. Ogni iniziativa migliorativa, però, la valuteremo con interesse, sarebbe la benvenuta», dichiara a *ItaliaOggi Sette* il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli enti, cui sono iscritti circa 1,5 milioni di professionisti) e dell'Enpam (medici e odontoiatri) **Alberto Oliveti**, naturalmente «tenendo conto degli equilibri attuariali che sono alla base delle nostre scelte di medio-lungo periodo. Com'è noto, tutte le Casse hanno raggiunto, approvando una serie di riforme del loro sistema, il bilanciamento tra entrate contributive e spesa per prestazioni a cinquant'anni (come stabilito dalla legge 214/2011, ndr), dunque, qualsivoglia provvedimento che arrivasse dall'esterno dovrebbe rispettare tali parametri. E i patrimoni che gestiamo sono finalizzati a pagare gli assegni degli iscritti. Fatta la premessa», sottolinea, «se si vuol discutere di riduzione di «pensioni d'oro», ricordo che quelle erogate dagli Enti privati sono calcolate in ma-

niera limpida, sulla base di regolamenti che hanno ricevuto il «nulla osta» dei ministeri che ci vigilano a garanzia del perseguimento della finalità pubblica» (i dicasteri del lavoro e dell'economia). E chi le riceve «non fa certo parte di una «élite», ma ha versato i contributi», scandisce Oliveti.

«Mi auguro l'intervento di cui maggioranza e governo parlano, finalizzato a tagliare le pensioni alte, venga effettuato con criteri di raziocinio e buonsenso», s'inserisce

il numero uno della Cnpr (ragionieri) **Luigi Pagliuca**. «In passato, tentativi di toccare i cosiddetti «diritti acquisiti» si sono infranti dinanzi alla Corte Costituzionale, voglio sperare questo governo riesca ad effettuare un riequilibrio. Se, perciò, dovesse passare una norma che darà vita ad un contributo di solidarietà, sarà da me accolta molto positivamente», aggiunge. E, a tal proposito, un vento di cambiamento ha iniziato a spirare sulla previdenza privata e privatizzata, giacché il Tar ha respinto (con le decisioni n. 8994 e 8995/2018 pubblicate il 20 agosto scorso) i ricorsi presentati contro

il contributo di solidarietà straordinario deciso dall'Inpgi (giornalisti), come ricorda la presidente **Marina Macelloni**: «Lo avevamo introdotto quando abbiamo varato la riforma del nostro sistema (nel settembre 2016 era stato disposto un intervento

di partecipazione al riequilibrio finanziario della gestione previdenziale da applicare, in via temporanea per la durata di 3 anni, a decorrere dal 1° gennaio 2017, a tutti i trattamenti di pensione erogati dall'Istituto con percentuali crescenti, ndr) e ci sembrava un meccanismo che restituisse un po' di equità, rispetto al taglio delle pensioni future, quelle, cioè, dei più giovani colleghi, mentre quelle maturate nel passato non erano state toccate. Non è, tuttavia, il procedimento che, stando alle anticipazioni che leggiamo, avrebbe in mente



il governo, perché», dice, l'Inpgi lo aveva deliberato «seguendo le indicazioni della Corte costituzionale, quando aveva giudicato legittimo il contributo di solidarietà introdotto nel sistema generale ai tempi del governo di Enrico Letta» sulle pensioni da 14 ad oltre 30 volte superiori a quelle minime (con la legge di stabilità per il 2014, 147/2013). La Consulta aveva, infatti, accolto quel prelievo, perché «ritenuto proporzionale, essendo stato delineato secondo scaglioni Irpef, come quello dell'Inpgi», nonché perché decretato «una tantum», con «una durata limitata nel tempo, triennale, dopo di che non potrà più esser inserito» e, incalzava Macelloni, «soprattutto perché gli incassi del contributo rientrano nel circuito del sistema previdenziale. Avevamo, perciò, dato seguito a quanto espresso dalla Corte: il fatto che il Tar ci abbia dato ragione è motivo di grande soddisfazione. Vuol dire che abbiamo agito bene», rimarca, «vedremo che destino avranno eventuali ricorsi al Consiglio di stato».

La misura per dar una sfiorata alle «pensioni d'oro» sarebbe «corretta», nel caso si «volesse colpire chi gode di prestazioni di importo elevato, essendosi avvantaggiato del sistema retributivo. Per quel che riguarda la Cassa forense», riferisce il presidente

Nunzio Luciano, «noi praticiamo già un percorso solidaristico e redistributivo», perché l'aliquota soggettiva è attualmente del 14,5% sul reddito netto profes-

sionale dichiarato ai fini Irpef entro il tetto reddituale stabilito (di poco superiore 98.100 per il periodo 2017-2018), e «sul reddito eccedente il tetto è dovuta la percentuale del 3% a titolo di solidarietà, che non incide sul calcolo della pensione». Sugli Enti «ritengo non possano esserci riflessi di probabili decisioni governative in tale direzione. Quel che temo è che, come è accaduto per il cumulo gratuito dei contributi (consentito ai professionisti attra-

verso la legge 232/2016), vengano prese misure che non tengono conto dei nostri bilanci attuariali, che comportano costi aggiuntivi, calate dall'alto sulla previdenza privata, senza neppure dialogare con

noi». Nel contempo, Luciano rammenta come l'opzione di avvalersi della «quota 100», in alcune Casse, come in quella degli avvocati, è già realtà (i legali possono, infatti, anticipare il pensionamento «fino a 65 anni, sempre con 35 anni di contributi», tuttavia il trattamento sarà «decurtato di circa il 25%, a meno non si abbiano 40 anni di contributi», si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno 2018).

«Favorevole» ad un contributo di solidarietà il vertice dell'Eppi (periti industriali) **Valerio Bignami**: «La proposta fu formulata anche ai tempi del governo di Matteo Renzi», con l'obiettivo di ritoccare gli assegni più alti per trovare risorse in favore degli esodati, «e continuo a credere che, in una comunità, sia giusto che chi ha avuto trattamenti generosi

qualcosa agli strati sociali più deboli. Tuttavia, si tratta di un taglio», avverte, che «metterebbe in discussione il nostro stato di diritto». Quel che è certo, osserva, è che «Enti come il nostro (disciplinati dal decreto legislativo 103/1996), fondati sul metodo di computo contributivo della prestazione pensionistica, non potrebbero essere toccati da simili provvedimenti di riduzione».

Per la Cnpadc (dottori commercialisti) il solco dell'introduzione del contributo di solidarietà è già tracciato da tempo, come rileva il presidente **Walter Anedda**, misura che «è finita più volte nelle aule giudiziarie» per i ricorsi presentati dagli iscritti interessati dal taglio, ma che la Cassa «continua a ripresentare, essendo uno dei sistemi che permette di raggiungere un fine equitativo. È per questa ragione che considero lo strumento ipotizzato dal governo utile in termini di equità», ma non è possibile fare

affidamento sull'idea che da tale progetto «si possano ricavare importi ragguardevoli per finanziare le pensioni minime». Ciò su cui occorre «soffermarsi e fare una riflessione» è l'intenzione, «riportata da alcune cronache estive», che «alcuni interventi possano comprendere nel loro perimetro pure le Casse di previdenza: non vorrei che si accavallassero interventi di matrice statale con altri già previsti da noi, con i nostri regolamenti», e questo «causasse un aggravio di spese a carico di soggetti, i professionisti nostri associati, che già non pesano

sulla finanza pubblica». Entrando, poi, nel merito delle idee ventilate finora dall'esecutivo, Anedda affronta il caso della «quota 100» che, «se venisse adot-

tata subito, si tradurrebbe in costi notevoli per l'Inps. Diverso, invece, sarebbe ancorare il progetto ad una specifica soglia anagrafica, ad esempio, prevedendo un limite di 64 anni. Agendo così, però, si andrebbe ad annacquare il principio» alla base del piano accarezzato soprattutto dal M5s per consentire ai lavoratori di staccare (prematamente) il traguardo della pensione, sommando età e contributi.

Luigi Pagliuca (Cnpr):
In passato, chi ha cercato di toccare i «diritti acquisiti» e le «pensioni d'oro» si è infranto dinanzi alla Corte costituzionale, speriamo l'esecutivo riesca ad approvare un riequilibrio

Alberto Oliveti (Adepp-Enpam):
Qualsiasi provvedimento governativo sulla previdenza dei professionisti dovrà tener conto degli equilibri contabili a 50 anni raggiunti dalle Casse

Marina Macelloni (Inpgi):
Soddisfazione per la decisione del Tar di respingere i ricorsi dei giornalisti pensionati contro il contributo di solidarietà «una tantum» deciso dall'Ente

Nunzio Luciano (Cf):
Cassa forense ha già l'opzione «quota 100» (la possibilità di ritirarsi dall'attività, se la somma fra età e contributi arriva a 100), diciamo «no» a decisioni calate dall'alto

Luigi Pagliuca (Cnpr):
In passato, chi ha cercato di toccare i «diritti acquisiti» e le «pensioni d'oro» si è infranto dinanzi alla Corte costituzionale, speriamo l'esecutivo riesca ad approvare un riequilibrio

Valerio Bignami (Eppi):
Gli assegni pensionistici calcolati con il metodo contributivo non potrebbero essere toccati da tagli

Walter Anedda (Cnpadc):
Il contributo di solidarietà, che la nostra Cassa continua a presentare, malgrado alcuni dottori commercialisti ci facciano causa, è uno strumento utile in termini di equità



Dai notai arrivano le linee guida

Consigliabile allegare una dichiarazione informativa del medico alle Dat, che possono anche essere «a tempo», indicando un termine di efficacia. Sono le indicazioni operative formulate dalla federazione italiana delle associazioni sindacali notarili, che ha pubblicato sul sito www.Federnotizie.It un dettagliato vademecum per la redazione degli atti con l'assistenza del notaio e anche alcuni utilissimi esempi di Disposizioni anticipate di trattamento (Dat).

Vediamo di illustrare i consigli pratici, che servono ai notai nella redazione degli atti, ma anche a chi è interessato alla stesura delle proprie Dat e, infine, ai medici, in relazione agli aspetti che riguardano la responsabilità sanitaria.

Rappresentante. Le Dat rientrano tra gli atti personalissimi: la volontà deve necessariamente essere manifestata direttamente dal disponente, senza possibilità di avvalersi di rappresentanti.

Le incapacità future. È opportuno che l'interessato chiarisca se le Dat dovranno trovare applicazione in ogni ipotesi di sopravvenuta incapacità, oppure solo in determinati casi o a determinate condizioni. Il disponente, per esempio, potrebbe prevedere che le Dat debbano essere attuate solo nel caso in cui la situazione di incapacità si protragga oltre a un determinato periodo di tempo.

Informazioni mediche. L'articolo 4, comma 1, legge 219/2017 prevede che sia possibile perfezionare le Dat solo dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle proprie scelte. È un punto cruciale della legge. Come farle risultare queste informazioni adeguate?

I notai indicano alcuni esempi: allegare all'atto una dichiarazione scritta del medico che ha fornito le informazioni e da cui risulti quali informazioni sono state fornite al disponente; fare intervenire direttamente all'atto il medico che ha fornito le informazioni al disponente; richiedere al disponente di dichiarare in atto il nominativo del medico che gli ha fornito le informazioni e le modalità con cui le stesse sono state da lui acquisite; interloquire prima della redazione dell'atto con il medico che ha fornito le informazioni per accertarsi delle modalità con cui sono state acquisite dal disponente.

Per evitare possibili controversie l'atto contenente le Dat deve essere il più possibile completo e autosufficiente e quindi idoneo a documentare una effettiva ed esaustiva informazione medica preventiva.

Contenuto delle Dat. L'interessato deve precisa-

re con esattezza i termini e i confini del suo consenso o rifiuto.

Il disponente ha, infatti, la possibilità non solo di accettare o rifiutare in termini assoluti un certo accertamento diagnostico o un certo trattamento sanitario, ma potrà anche indicare le condizioni alle quali o i limiti entro i quali è disposto a sottoporsi all'accertamento o al trattamento. Il disponente potrebbe, per esempio, acconsentire a che un certo trattamento sanitario sia attuato solo per un tempo massimo prevedendo che, decorso tale tempo massimo, il trattamento venga poi interrotto.

Vincoli per il medico. Il medico è tenuto al rispetto delle Dat. Peraltro le Dat possono essere disattese, in tutto o in parte, dal medico stesso, in accordo con il fiduciario, solo qualora appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente, ovvero sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita.

I notai precisano che l'interessato non può autorizzare il medico ad applicare sempre le Dat: il medico deve disattenderle. L'interessato



deve saperlo e, se si rivolge a un notaio per l'atto di Dat, il notaio deve farglielo presente.

Quanto all'intesa con il fiduciario, i notai ritengono che, considerato che il fiduciario è solo una figura eventuale, in mancanza del fiduciario stesso, il medico può, nei casi contemplati dalla legge, disattendere le Dat autonomamente senza necessità di dover ottenere la preventiva autorizzazione del giudice tutelare.

In caso di necessità, però, il giudice tutelare provvede alla nomina di un amministratore di sostegno: in questo caso il medico può disattendere le Dat solo in accordo con l'amministratore e, se c'è conflitto tra amministratore e medico, la decisione è del giudice tutelare.

Clausole accessorie. Le Dat possono essere sottoposte a particolari condizioni di efficacia, per esempio a una particolare sopravvenuta incapacità del disponente o a diversi tipi di patologia che possono determinare tale incapacità.

È possibile apporre alle Dat un termine finale di efficacia, in assenza del quale le Dat dovranno comunque ritenersi efficaci senza limiti di tempo.

Alla scadenza del termine finale di efficacia l'interessato, che intende rinnovare le Dat deve manifestare una nuova volontà, previa acquisizione di informazioni mediche aggiornate sulle conseguenze delle proprie scelte.

Questo iter è consigliabile, perché la revisione periodica delle Dat riduce altresì il rischio che le stesse possano essere disattese dal medico per la sopravvenienza di terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita.

Il termine finale di efficacia vale nel solo caso in cui allo scadere dello stesso non sia già sopravvenuto uno stato di incapacità di autodeterminarsi: in questo caso, infatti, le Dat dovranno comunque continuare a essere applicate, non essendo l'interessato più in grado di rinnovarle.

Accettazione del fiduciario. Senza l'accettazione del fiduciario la nomina dello stesso è senza effetto. Meglio chiarirlo subito nell'atto, sottoscrivendo una contestuale accettazione della nomina.

Esentasse. Le Dat sono esenti dall'obbligo di registrazione, dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro tributo, imposta, diritto e tassa.

Le Dat, perfezionate da notaio, sono esenti non solo dalla tassa d'archivio, ma anche dai contributi al consiglio nazionale del notariato e alla Cassa nazionale del notariato.

—© Riproduzione riservata—

La prova delle adeguate informazioni

- Allegare all'atto una dichiarazione scritta del medico che ha fornito le informazioni e da cui risulti quali informazioni sono state fornite all'interessato
- Fare intervenire direttamente all'atto il medico che ha fornito le informazioni all'interessato
- Richiedere all'interessato di dichiarare in atto il nominativo del medico che gli ha fornito le informazioni e le modalità con cui le stesse sono state da lui acquisite
- Interloquire prima della redazione dell'atto con il medico che ha fornito le informazioni per accertarsi delle modalità con cui sono state acquisite dal disponente

L'ABILITAZIONE PER AVVOCATI

Esami ancora con i Codici Niente proroga per i corsi

I prossimi esami di abilitazione per avvocato di dicembre, così come le sessioni del 2019 si svolgeranno ancora con l'ausilio dei codici commentati e non sarà obbligatorio ottenere i 30 punti minimi in ognuna delle tre prove singole. Il rinvio del nuovo esame di accesso alla professione forense è stato inserito in corsa nel decreto milleproroghe (Dl 91/2018) al Senato e ora attende l'ultimo sì da parte della Camera (esame a partire dall'11 settembre). Anche se non ancora definitivo, dunque, il percorso per lo slittamento è del tutto in discesa: la conferma arriverà



prima del 24 settembre (data di scadenza del Dl), più o meno negli stessi giorni si conosceranno le date esatte della sessione di dicembre.

Molto più complesso è invece il nodo dei nuovi corsi di formazione a cui sono soggetti i tirocinanti iscritti dopo il 28 settembre. L'obbligo è previsto in un Dm che non può quindi essere prorogato con legge e si attende ancora la presa di posizione del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Sui nuovi corsi che devono essere istituiti dagli Ordini sulla base delle linee guida del Cnf pende inoltre un ricorso (senza suspensiva) dell'Associazione nazionale forense che ne contesta la legittimità. Ma il suo segretario, Luigi Pansini, è scettico sulla possibilità di una decisione prima della faticosa data del 28 settembre. «Non credo ci siano i tempi tecnici» afferma.

—Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

